

Recensioni/Book Reviews

S. Ulivieri (a cura di), *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere*, Milano, FrancoAngeli, 2014, 157.

Non mi fa velo recensire il volume di una "Collana" di cui sono condirettore insieme alla curatrice di questo testo. Né di esserle collega e amico da decenni. Essendo ben noti l'acribia e il rigore scientifico con cui analizzo i prodotti scientifici della mia comunità di riferimento.

Avere scelto di presentare ai lettori di questa rivista e, per il suo tramite, al pubblico più vasto dell'editoria pedagogica nel suo complesso tale libro – uno dei tre con cui questa Collana ha inaugurato il proprio cammino – è frutto, piuttosto, di una decisione libera, autonoma e responsabile. Altrimenti, avrei potuto decidere, con la stessa libertà, "pensante" e "pesante", di non farlo.

Innanzitutto, ottimo il volume: di cui scriverò più avanti.

Ma nondimeno ottimo il cominciamento della Collana, con questo testo.

Una Collana, "I Riflettori" appunto, che l'editore FrancoAngeli ha accettato di accogliere ex novo e di promuovere, facendosi carico di una sfida lanciata dagli stessi condirettori e dagli Autori che via via, in progress, la implementeranno: portare la pedagogia, e naturalmente con essa l'educazione, al di fuori del ristretto cenacolo degli addetti ai lavori, tra i più, i molti e i tutti che quotidianamente s'interfacciano con le domande, molteplici e drammatiche (spesso), dell'agire educativo

e con le risposte, parimenti critiche e "in crisi" (sovente), dei comportamenti educanti da porre in essere. All'interno di una società in profondissima trasformazione, liquida o aerea che dir si voglia, complessa, frantumata, dispersa, mutilata, post-moderna, nichilista, insofferente e intollerante. "In cerca d'Autore", come di verità, di valori (da riprogrammare e attualizzare), di solidarietà, concordia civile e fra i generi (nessuno escluso), di costume democratico, di piena cittadinanza attiva per ogni persona. Perché nessuno è un "incidente della storia", da escludere, offendere, emarginare o rottamare. In altri termini, e riutilizzando un vocabolo/stendardo prima citato: "in ansia" di libertà. Pensante, pesante, autentica, eticamente robusta, intelligente e profetica.

Una Collana, questa, che intende "far luce", alla stregua di un riflettore, su alcuni nodi critici emergenti in seno agli scenari educativi contemporanei, proponendosi quale una sorta di "vademecum" di facile lettura e cognizione, capace di lumeggiare sinteticamente, ma con sicuro acume, il nucleo centrale di tematiche di indubbio rilievo attuale, pedagogico e sociale.

Il fine specifico della collana è, infatti, quello di divulgare i risultati delle più recenti indagini scientifiche rendendoli fruibili dal lettore mediamente colto, pure senza perderne la specificità noetica, attraverso un linguaggio "d'effetto" e il ricorso a suggestioni che inducano a "riflettere" sulla significatività dei processi educativi in corso.

I destinatari sono genitori, insegnanti, operatori sociali, educatori, esperti dei processi formativi, pedagogisti e studiosi che intendano “ragionare” sulle sorti dell’educazione formale, informale e non formale odierna, coscienti che, al presente, i flussi educativo-comunicazionali passano attraverso canali che esulano dai mezzi più tradizionali e necessitano di maggiori accorgimenti euristico-speculativi e di una capacità di lettura del reale costantemente vivificata. Così da orientare non soltanto alla comprensione di ciò che ci circonda e sta accadendo, ma sollecitare, altresì, a una più efficace governance dei contesti personali e relazionali, simbolici e reali, dell’oggi.

Sicché, al termine della lettura di ogni opera, si possa non solo “sapere cosa”, ma, soprattutto, “sapere come” agire sull’ambito di proprio interesse, per apportare un contributo personale a un’educazione che non può non farsi, finalmente, diffusiva.

Per questa ragione, la scelta di un linguaggio mai complesso, senza che il lessico pedagogico possa peraltro scadere in un mero argomentare che sfiori appena i contenuti affrontati, “facendo luce” sull’attuale, “disvelando”, “aprendo sguardi”, “riverberando” quanto illuminato, in modo da rendere i fruitori dei testi di questa collana (al pari degli altri due volumi che recensirò subito dopo) protagonisti di un “sapere” in grado di tradursi in un “saper fare”, nella nitidezza di quanto appreso.

Un taglio di questo tipo ben si pre-

sta, allora, all’analisi di una serie di oggetti “oscuri”, o adombrati, come, in questo caso (con una terminologia tanto diffusa quanto drammaticamente abusata ne è la pratica), sono appunto la violenza sulle donne e il femminicidio. Che rappresentano il cuore e la proposta di questo volume curato da Simonetta Ulivieri. Insieme a una serie di altre colleghe, tutte opportunamente donne.

Dove la piacevolezza dell’opera, ben scritta, e civilmente e pedagogicamente sorretta, ci offre uno spaccato a 360° di un fenomeno per il quale i “raggi riflessi” dal discorso pedagogico irradiano la conoscenza di una ferita sanguinante dell’umanità tutta e, in specie, dell’essere donna oggi, diffondendoli “a cono”, in modo da risultare sempre più chiaro, attraverso le “ripresse successive” dei diversi contributi che la compongono, lo “smarrimento dei percorsi di senso” di uomini né uomini né maschi, ma “animali feriti” da un “possesso perso”. Che non è nemmeno quello della donna che violentano o uccidono. Ma di loro stessi, che non si sono mai “abitati”, non si sono mai posseduti, di un Io che non ha mai trovato in sé le ragioni del vivere personale, ma nelle “cose” di cui si circondano (e si sono circondati) e vogliono appunto dominare. Riducendo la donna stessa a oggetto di un amore mai vissuto autenticamente come tale, ma quale proiezione psicotica di soggetti scissi nella loro identità costitutiva.

Ed è su questa traiettoria di “crocche di ordinaria follia” (come ben scrive Simonetta Ulivieri nel suo sag-

gio introduttivo) che s'innestano i contributi successivi – di chiave pedagogico-educativa, come di attenta ricostruzione storica (nelle varie fonti indagate) di questo “bollettino di quotidiana violenza” – di Anna Antoniazzi, Irene Biemmi, Francesca Borruso, Daniela Dato, Francesca Dello Preite, Rosa Gallelli, Silvia Leonelli, Anna Grazia Lopez ed Elisabetta Musi. Che tutti assieme ci resocontano, c'informano e ci formano su questo male ormai tanto diffuso, le cui radici non vanno cercate, però, unicamente (così da mettersi, i più frettolosi e banali all'Arendt, la coscienza a posto) nelle “anomalie” delle singole storie maschili (soprattutto) e relazionali (poi) di infanzie ferite, raptus imprevedibili e di quant'altro le psicologie e le psicoanalisi possono argomentare in proposito, ma nella normalità, piuttosto, di un rapporto fra uomo e donna ancora intrinsecamente asimmetrico, gerarchico e spesso violento. Così da arrivare pure ai tanti e troppo frequenti femminicidi odierni.

Ed è proprio alla pedagogia, più che a ogni altra disciplina – una pedagogia attenta, consapevole e contemporanea, fautrice di un'educazione diffusa e per tutti, com'è nelle intenzioni appunto di tale Collana, del suo progetto editoriale, scientifico e democratico, dei suoi condirettori e dei suoi autori, come del suo stesso comitato scientifico –, che spetta dunque il compito d'individuare nuove pratiche e dispositivi inediti con cui riformulare l'ordine simbolico che legittima, e spinge “in avanti”, le relazioni educative fra le persone e i generi.

È con la certezza, allora, di una felice lettura e di un'altrettanta matura presa in carico di questo dramma di una società che è ancora ben distante dal suo inveramento, che affido a questa recensione la “scesa in mare” della prima “unità” della Collana. Mentre mi accingerò, subito dopo, a recensire (come ho scritto poc'anzi) gli altri due volumi di queste prime “tre caravelle”: quelli di Burgio e di Stramaglia, che, senza perdere di vista la “vecchia Europa”, e volendola anzi “incrementare” – quale altro “nome” dell'odierna pedagogia – vogliono piuttosto sospingersi verso la “conquista” di altri lidi, traguardi e lettori. Perché la società diventi davvero, e finalmente, un'alleanza di soci e di “pari” e non piuttosto il terreno di scontro e di “omicidi” (i più diversi fra loro) di persone e di generi “dispari” all'ingresso, come non di meno in trasformazione e in uscita.

Michele Corsi

G. Burgio, *Tra noi e i rom. Identità, conflitti, intercultura*, Milano, FrancoAngeli, 2015, 116.

Il tema dei “rom tra noi” è ormai uno dei maggiori must televisivi. In tutti i possibili contenitori politici e di costume. Oggetto pure diffuso di articoli su vari quotidiani. Particolarmente di centro-destra. E di un partito, in specie: la “Lega”. Talora all'origine anche di scontri e “violenze”. A Bologna, come altrove. Argomento sul quale è

stata chiamata a discutere nondimeno, o finalmente, una nostra autorevolissima collega: Maria Grazia Contini, a LA7. Compresi del fatto che il rapporto fra popoli e culture differenti è pure un problema pedagogico ed educativo.

Assunti quasi a cifra o simbolo: i rom – “sgraditi” ai più ed emotivamente rigettati –, di tutte le diverse etnie presenti o “sbarcate” nel nostro Paese. Dopo gli ebrei, nel II^o secolo a. C.: allora “ghettizzati” dall’impero Romano e poi dalla Chiesa cattolica, e menzionati, nelle Messe, come “perfidi decidi” sino al Concilio Vaticano II^o. Con le loro sinagoghe tuttora assaltate e, ancora oggi, vittime di violenza e omicidi, nel mondo. Dove sicuramente la “questione palestinese” gioca, al presente, un ruolo importante. Ma non ne è la sola spiegazione: la “lezione” dell’olocausto non si è ancora “conclusa”.

E adesso i rom. Che sono anche sinti e caminanti. Ma solitamente appellati con un unico termine, e in forma spregiativa: zingari. Oppure, quando si vuole essere più “eleganti”: gitani.

Ma comunque: sporchi, ladri, profittatori, sfaticati, violenti ecc. Sfruttatori di donne e minori. Delinquenti innati. Dunque: da tenere alla larga.

E con i loro bambini, invece, da anni nelle nostre scuole. Molti nella primaria, in buon numero nella secondaria di primo livello. Manciate, in quella di secondo grado. A misura di un’interazione inter-etnica ben lontana dai dovuti riguardi di inclusione.

Eppure, scrive acutamente Burgio (uno dei pedagogisti più colti, interessanti e innovativi della generazione

emergente, sia per i temi affrontati che per le metodologie adottate, cui auguriamo, sinceramente, un approdo definitivo e stabile nell’università italiana, a fronte di una stagione oppressa, al contrario, da ristrettezze economiche tutt’altro che irrilevanti): sui rom, tutti hanno un’opinione, un aneddoto o un fatto di cronaca da raccontare. Magari da protagonisti, spettatori o “esperti” al riguardo. Come gli italiani del calcio: ognuno commissario tecnico “in pectore” della Nazionale italiana.

Quanti, però, possono dire di aver mai visitato un campo nomadi, di avere un conoscente fra costoro oppure, semplicemente, di aver fatto una chiacchierata con un rom? Quanti inviterebbero un bambino zingaro alla festa di compleanno del proprio figlio? Con i genitori di quest’ultimo magari ad accompagnarcelo – come per i bambini “autoctoni” – dentro le “nostre” case? Stereotipi e pregiudizi, infatti, affollano ogni discorso in proposito, offuscando il nostro sguardo e impedendoci di comprendere come sono realmente.

Un’etnia, peraltro, caratterizzata da elementi identitari di una complessità vertiginosa, che, se fosse interamente concentrata in un territorio, costituirebbe la dodicesima nazione europea per la numerosità dei suoi afferenti.

A tale diffuso parlare sui rom, basato prevalentemente su luoghi comuni e leggende metropolitane, cui non sono ignoti, tuttavia, riscontri anche oggettivi ed evidenti, come pure Burgio evidenzia con equilibrio in questo suo libro – e di cui la marginalità in

cui vivono è nondimeno un elemento retroattivo non secondario – corrisponde, o si affianca, un fragoroso silenzio: quello delle istituzioni statali, della scuola, dei servizi sociali, persino della ricerca scientifica. Sono pochi, del resto, i testi a loro dedicati, molti dei quali scritti da autori che hanno passato un tempo scarsissimo a confrontarsi, a discutere con costoro e/o a viverci in reale contatto.

Ma il valore aggiunto di tale volume, così da connotarlo come un'opera propriamente pedagogica, e dunque educativa, risiede nell'analisi che vi è condotta: né antropologica né sociologica (anche se si nutre fortemente di questi due saperi e di siffatte ermeneutiche), per occuparsi, invece, della relazione tra noi e loro.

Dove il "noi" si riferisce a noi italiani. Con noi e "loro" (i rom) che si guardano, e talora si fronteggiano, con antipatia, pregiudizio e "disprezzo" reciproci.

E dove un ulteriore merito è rappresentato pure dalla sua insolita capacità di aver saputo mettere "in gioco", e dunque applicato esplicitamente – per la prima volta in assoluto –, le esperienze e le categorie della pedagogia interculturale ai rom: e persino ai rom.

Infatti, nonostante che l'interculturale (o la transcultura) si siano proposte da sempre come un'attitudine mentale utile nel confronto con le "differenze", quella rom è stata una differenza costantemente trascurata da tali approcci teorici. Per due motivi essenzialmente, a parere dell'Autore. Il primo: legato all'identità di questo popolo (che

rappresenta il fil rouge del primo capitolo) – o, meglio, dei diversi popoli che lo compongono –, probabilmente troppo complessa anche per le stesse categorie della pedagogia interculturale contemporanea. Il secondo: perché questi specifici ambiti di "osservazione pedagogico-educativa" sono nati, e si sono quindi finora calibrati, per studiare unicamente i migranti che si spostano da uno stato-nazione a un altro. E non già, come in questo caso, per applicarsi a un "popolo che non è una nazione" e che ha scelto, ininterrottamente, di andare a vivere "tra" altri popoli (un "tra" al quadrato), in altri Paesi ecc. Non integrandosi e non meticcianandosi.

Un popolo che è, di fatto, un "sistema di popoli", con tratti difficili da "fissare" sia dal punto di vista etnico che per lo stile di vita adottato. Privi, come sono, pure di una lingua, di una religione e di una cultura comuni. Alcuni parlano, infatti, la lingua romani, altri l'italiano; alcuni sono nomadi, altri no; alcuni sono autoctoni, altri invece immigrati; alcuni vivono di elemosina – e la chiedono continuamente e con insistenza – mentre altri lavorano; alcuni sono mussulmani, altri cristiani; alcuni sono poveri e marginali e altri perfettamente integrati. Con un unico "dis-valore" ad accomunarli ai nostri occhi di "gagi": e cioè l'antiziganismo.

Ben si colloca, dunque, questo libro nella collana de "I Riflettori". Proprio perché una tale complessa storia identitaria, relazionale e culturale necessitava di essere particolarmente

illuminata e rischiarata. Avendo bisogno, tipicamente oggi, di un riflettore colto e oggettivo in grado di tessere un altro tassello, sinora dimenticato – eppure vasto e significativo – a favore di una solidarietà umana, interpersonale e interetnica fortemente in crisi al presente. Così da contribuire a dar vita a una società, tuttora lontana dalla sua realizzazione, quale “alleanza fra soci” (Corsi, 1997).

In specie il secondo capitolo – ben lungi dal giocare a “tribunale” alla Berne (1964) o dall’individuare colpe o responsabilità reciproche – analizza, piuttosto, questo “conflitto fra culture” definito da Burgio come “normale”, e derivato dalla dissonanza tra i loro schemi mentali e i nostri.

Riconoscere, infatti, i rom quali portatori di una differenza culturale, ci consente di guardare alle loro caratteristiche (comunque per noi “gagi”: inusuali, inaspettate, disturbanti) non più come a un qualcosa da cambiare o a un popolo da “rieducare”, assimilare o “normalizzare” (come si dà tuttora, e neppure in forma tanto velata), per assumere, al contrario, la prospettiva della mediazione interculturale.

Sicché, nel terzo capitolo, l’Autore si concentra sull’elaborazione di un quadro teorico in grado di superare le tradizionali politiche di segregazione, allontanamento o assimilazione forzata, proponendo un “punto di vista” interculturale rinnovato nei suoi strumenti e capace di rapportarsi con loro, e di riconoscerli. Dando vita a un rapporto di adattamento bi-direzionale e creando, nel contempo, nuovi

orizzonti di senso e altrettanto nuove dinamiche di intervento, tali da dispiegarsi in tutti gli ambiti dell’educazione formale, non formale e informale, coinvolgendovi gli uomini e le donne rom, i bambini, gli/le adolescenti – con rispetto e integrazione reciproci: dalla formazione professionale all’educazione di comunità, dai mass-media alla socialità, dall’esperienza religiosa alla scolarizzazione. E non più soltanto su quest’ultima, come accade tuttora al presente. Delineando, per questa via, un primo “rinnovato” approccio educativo al riguardo, così da favorire, e davvero, una reale politica di inclusione in una società ormai compiutamente multiculturale come la nostra.

Insomma – conclude l’Autore –, occuparsi dei rom dal punto dal punto di vista pedagogico è utile anche per arrivare a un’ “Intercultura 2.0” di seconda generazione che sappia volgere le difficoltà e le resistenze pure di questo popolo a interagire correttamente “là dove si trova”, e a integrarsi, quali opportunità in grado di offrirci, nondimeno, ulteriori affinamenti teorici, tali da renderci “capaci” di rapportarci comunque con tutte le differenze.

Un’ultima notazione sul rapporto tra questo volume e la Collana in cui è ospitato. Al pari dei testi che l’hanno preceduto e di quelli che seguiranno. Essi intendono rappresentare, nella loro totalità, una operazione culturale vincente – con le diverse analisi proposte, tutte dinamicamente contemporanee e auspicabilmente allettanti anche per il lettore “seriale” – così da promuovere

l'affezione ai tipi della FrancoAngeli, come se si trattasse dell'abbonamento ai numeri di una rivista.

Michele Corsi

M. Stramaglia, *Jem e Lady Gaga. The Origin of Fame*, Milano, FrancoAngeli, 2014, 184.

Un libro colto, intelligente, contemporaneo. Utile. Di quella pedagogia che intende abitare il presente per non farsi rubare il futuro. E, soprattutto, evitare il persistere di un presente e di un futuro così poveri di speranza e di equilibrio, come di "educazione". In cui i giovani credono di vivere meglio e più "liberi", mentre, in realtà, sono maggiormente schiavi di se stessi e delle "catene" che si creano. Figlie, a loro volta, di trappole costruite ad arte dai mercanti del nulla e del vuoto che fanno affari d'oro con le loro molte fragilità. Quali espressioni, non di meno, degli adulti "aerei", spesso inconsistenti e tardo-adolescenziali, della società "liquida" del momento.

Un volume che ben insiste nella Collana "I Riflettori". Insieme a quello curato da Simonetta Olivieri sulle molte violenze di cui le donne di oggi sono vittime e "oggetto", al pari delle "generazioni al femminile" che le hanno precedute: e non certamente in numero minore e, semmai è possibile, di più e "peggiori"; e di Giuseppe Burgo sui rom.

Una Collana che s'incrementerà,

in un arco di tempo sufficientemente ristretto, di molte altre opere del "medesimo taglio". E che affronteranno diversi altri temi, tutti urgenti ed epocali, come il cyberbullismo, il rapporto scuola-società, i miti e i riti contemporanei, il post-umano, i nuovi generi fra maschile e femminile, le famiglie omosessuali, i nuovi giocattoli, l'ibridazione socio-culturale (diversa dall'ibridazione originaria cui ogni cultura è soggetta per definizione), il fenomeno della "badanza", l'infanzia e le nuove tecnologie, il culto del corpo fra post-organico e "protesico", il fanatismo calcistico, la solitudine giovanile, l'asocialità o falsa socializzazione implementata dai social network, la depressione e l'ansia postmoderne, la "fine" dell'identità professionale.

Un testo, che rappresenta pure una "sintesi", per adesso, dei due filoni di ricerca che caratterizzano, sinora, la produzione scientifica di Massimiliano Stramaglia: la pedagogia delle relazioni educative familiari – con le tre bellissime monografie che ci ha "regalato" dal 2008 al 2013, e già tutte tradotte anche all'estero –, e l'innovativo ambito della pop pedagogia e della pop education – da Amore è musica. Gli adolescenti e il mondo dello spettacolo del 2011 (uscito parimenti tanto in inglese che in portoghese) e Pop pedagogia. L'educazione postmoderna tra simboli, merci e consumi del 2012 alla terza monografia che vedrà la luce nel 2016. Assieme a tutta una serie di altri articoli sia in italiano che in inglese, saggi in volume ecc., quali "punti luminosi", tutti, di un percor-

so – per sua e nostra fortuna – ancora lunghissimo, che sarà costellato di altri “doni”, preziosi e intelligenti, per la letteratura pedagogica nazionale e internazionale. E quali strumenti in mano a educatori altrettanto colti e raffinati, non distratti, e appassionati delle sfide che li sovrastano. Come dei bambini, degli adolescenti, dei giovani e degli adulti chiamati a educare e con cui co-educarsi.

L'intento di questo volume, che l'Autore ha voluto scorrevole, leggibile e gradevole al “palato letterario” dei più (ma non per questo “divulgativo”) – e ci è riuscito perfettamente, è quello di raccontare la storia di Lady Gaga partendo dalle sue radici. Non solo quelle familiari e affettive, di cui pure tratta, ma anche quelle... fantastiche.

Unitamente alla serie televisiva più cool degli anni Ottanta: “Jem e le Holograms”. Con Jem (cartone animato e bambola) che piace ai grandi e ai bambini. Proprio come la Germanotta.

E siamo al punto nevralgico della questione. Come del testo.

È bizzarro, infatti, ma quella di Lady Gaga, personaggio uscito da un'allucinazione di Stanley Kubrik, è una leggenda quasi oscura se non la si rapporta, con la dovuta prudenza del caso, alle vicende della sua stravagante antesignana immaginaria, ovvero Jem. La quale impera, proprio come la sua erede “mostruosa”, su circa 571.000 siti internet, tematici e di e-commerce (uno fra tutti: eBay), sia nella sua versione originale (gioco per bambine) che nell'edizione rivisitata (for the adult collector): quindi, dalle bambole

prodotte per la prima volta nel 1985, e commercializzate a partire dal 1986, sino a quelle più recenti del 2012.

Con un numero indefinito di affezionati che si divertono, peraltro, a creare divertenti artwork in cui rimarkano la somiglianza di Jem con Gaga. Che va al di là del “paragone” tra il look stravagante di Jem e quello avveniristico della popstar. Perché il fil rose, che le lega, non consiste nella connessione fra l'apparire olografico di Jem e quello insolito della diva più eccentrica del momento. Sarebbe troppo facile. Per essere piuttosto di una fibra più sottile – e, a parere di Stramaglia, ben più importante –, che è quella che dà senso e spessore alla tessitura qui proposta: il rapporto padre-bambina.

Jem e Lady Gaga vanno allora rilette e raccontate, a giudizio dell'Autore, facendo attenzione ad almeno due obiettivi: da una parte, per coglierne la vena umoristica (la fama a tutti i costi, gli outfit improponibili); dall'altra, per svelarne il significato più profondo (il valore del padre per la crescita della bambina). Ed è a quest'ultimo scopo che mira, nondimeno, la “pedagogia per tutti”, cara a chi sta scrivendo questa recensione come allo stesso Stramaglia, in un discepolato che s'iscrive egregiamente nella metafora di Bernardo di Chartres del XII^o secolo –, per cui i “giganti” sono sempre gli allievi di Maestri che hanno il compito di inaugurare strade, che diventano poi autostrade panoramiche (per auto molto più veloci e sorprendenti) nelle mani (come nella testa e nel cuore) di una sequela colta e produttiva, umile

e fedele al proprio dovere istituzionale di ricercatore serio e attento.

Con Lady Gaga, non di meno, che di Madonna ha pure tanto (altra pop star analizzata da Stramaglia in *Amore è musica* del 2011), si passa, cioè, dal bisogno di madre a quello di padre. E non servono giri di parole per toccare con mano il senso di ciò che i lettori “scopriranno” nel testo, che si sviluppa “come” una fiaba. Visto che una fiaba per grandi e per piccini sono anche “Jem e le Holograms”. Analizzate, insieme a Lady Gaga, secondo il modello classico di Vladimir Propp (1928), il quale, per quanto “datato”, è parso il più adatto a comparare, in maniera coerente, i racconti delle due eroine. Una visione fiabesca, a tratti romanzata, e forse un po’ romantica, ma che si appella a due realtà oggettive: un cartone animato, e le biografie minori e maggiori su un personaggio famoso dei nostri tempi. Materiale di scarto, spazzatura – si chiede ancora Stramaglia? “Meglio”: sembra rispondervi. Perché è nel marginale che si nasconde l’essenziale (Bloch, 1994) Dove la fiaba, in questo contesto, è pure una piccola “verità”. E, come per ogni fiaba che si rispetti, anche Jem e Gaga hanno i loro “poteri magici”. Ma non intendo “rivelarli”, per non togliere gusto alla lettura.

Ancora: alcune ultime osservazioni.

La prima è che le “metafore” di Jem e Lady Gaga sono veri e propri pretesti per raccontare il testo più ampio del “padre” e della “bambina”. Lady Gaga, peraltro, è un “ponte” fra la realtà e la fantasia, fra la sua persona e

il suo personaggio: chi meglio di lei può fare della pedagogia un “sapere trasgressivo” (Corsi, 1997)?

La seconda: qualcuno, superficialmente, e con la testa rivolta all’indietro, potrebbe obiettare che Lady Gaga non è di certo un “affare” della pedagogia. Ma quello che Lady Gaga è per i suoi estimatori, il racconto mediatico e biografico che passa del suo personaggio, la sua popolarità (per la quale un ragazzo israeliano e un ragazzo americano possono ritrovarsi accidentalmente a scambiare opinioni sull’ultimo filmato postato dalla star), sono, senza ombra di dubbio, questioni pedagogiche.

Infine: il fatto che le bambole della linea Jem & The Holograms siano nate nel 1985 per allietare i “sogni di fama” delle bambine e siano state “rieditate”, a partire dal 2012, per compiacere il collezionista adulto, è una faccenda di assoluto rilievo pedagogico.

Quello che occorre, allora, alla pedagogia popolare non è forse, o non tanto, un punto di vista interdisciplinare, quanto alterdisciplinare (Bowman, 2011). In altre parole, uno sguardo che si degni di “guardare altrove”, al di là della stessa disciplina, per farla davvero “avanzare”, smettendo di “essere disciplinati”.

Concludo.

Il messaggio “totale”, veicolato da questo testo, è il bisogno, avvertito da tutti, di affetti familiari. Quella di Jem è una storia di orfananza, di abbandoni, di “figlie del nulla” che si sono fatte forza e, con l’intervento salvifico del padre di Jem/Jerrica (che è anche il

loro padre adottivo), hanno messo su una rock band. Quella di Lady Gaga è la storia di una ragazzina innamorata di suo padre, a tal punto da seguirne le orme. Ed è qui la proposta educativa del libro: le bambine, amate dai loro papà, interiorizzano la tenerezza maschile, hanno un orizzonte aperto cui guardare, nelle inevitabili avversità cui le espone l'avventura del vivere.

Un percorso "strano", quello qui indicato? Sono, del resto, gli stessi pedagogisti contemporanei a scrivere della famiglia come di una rock band (Formenti, 2012); gli psichiatri e e gli psicoanalisti di oggi ad affermare come possa essere importante, per un teenager, fare "della [propria] famiglia tutta intera un'opera d'arte" (Gutton, 2009); e gli stessi sociologi a discorrere di una "generazione giovane" che sta diventando sempre più "orfana" di idee forti in cui credere, compensate, peraltro, dalla musica rock e dai suoi idoli (Ferrarotti, 1996).

Buona lettura!

Michele Corsi

Roberto Sani, *Sub specie educationis. Studi e ricerche su istruzione, istituzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia contemporanea*, Macerata, EUM, 2011, 686.

Roberto Sani's volume *Sub specie educationis* is a very good example of research on education in Italy be-

fore and after its unification under the House of Savoy and until the Seventies of the 20th Century. The A. shows us the difficulties the educational system met during its development in Italy before and after the Unification of 1861. Roberto Sani's book isn't focused only on the Italian educational system: the work of the Italian researcher is so interesting because the A. successfully gave us a quite precise idea of the political conflicts linked to the educational question.

Roberto Sani's book is divided into three very balanced parts, dealing with the education, the modernization of the educational system and the social-cultural changes in Italy before the Unification, the conflicts between the Italian government and the Papal States and, finally, with the teachers in the republican Italy and their fight for the formation of democratic principles about the citizenship. We are not going to minutely analyze these themes, but we will only try to point out their more important and significant aspects.

The first pleasantly surprisingly element in Roberto Sani's book is the philological and critical attitude of the A. towards the sources and the documents used in his work. We think it is one of the most important features in this work, permitting the A. to give us the possibility of considering the themes discussed in the book from a wider point of view. Anyway, Roberto Sani didn't get rid of the outdated works of the other researchers, even if they are ideological. Starting from

the deep analysis of different materials such as the archival, ministerial, state and bibliographical documents, the Author found the way of underling the general ideas and baselines of the educational development, retracing the Italian educational and social history.

In order to give the readers an example of the Author's careful attitude towards the theme he is dealing with, we can underline the way in which Roberto Sani had carried out the research on the educational reform in the Neapolitan Kingdom. Overcoming the resorgimental version according to which before the Unification, the Italian South was only a nest of oppression and backwardness, Roberto Sani noticed the efforts of His Majesty's local government to create new schools and educational institutes, as well as Universities, which could give the children and young people the concrete possibility to get an, although primitive, education in order to get professional skills.

The A. emphasized that the political climate of that time, which had experienced the political earthquakes which shook Italy and Europe from the Twenties until the 1848, wasn't the more favorable for the formation of a progressive educational views, but, finally, Roberto Sani, using the documents of this time, underlines how the changes happened in the Neapolitan Kingdom may give us a new conception about the educational system of the 19th Century in the South of Italy. As a matter of fact, at the end of his research, in the conclusion of the

first chapter of his book, the Author concludes that, on the eve of the unification of Italy, in spite of all contradictions, the state of the education in the Neapolitan Kingdom wasn't not so deplorable, as affirmed by the Italian historiography of the Fifties of the past century, and furthermore, he underscored that the reformation have gone on «without the participation of the Government», thanks to the efforts of the various religious orders on the territory of the Kingdom and taking care of the young people. Their presence, as the Author shows, will cause difficulties for the application of Casati's law (the first law about the compulsory education in Italy, after the Unification). Because of the centralized managerial and educational structure and inflexibility of this law, it created a lot of troubles in the educational system of Italian South. In line with the A., we can conclude that this circumstance created the «myth» of Italian South as a medieval and undeveloped country.

This method of interpretation is what positively characterizes Roberto's Sani book and it goes on all along the book. It is very interesting how the A. casted light upon the publishing industry in the South of Italy, and underlined the richness and the complexity of this phenomenon. The Author is able to distinguish the more modern and progressive moments, which characterized the publishing industry of this time and to develop the theme, setting milestones along the way of his own description. The A. considered milestones of the publishing industry

in the Italian South Antonio Morano, Rocco Carabba, Niccolò Giannotta, Giuseppe Principato, Luigi Pedone Lauriel and Remo Sandron. We named only the most significant in the business circles of that time, because Roberto Sani's research goes really deep in this theme, but everything is good in moderation, as it is customary to say. We remarked this aspect of the book, because it explained very well how the above-mentioned people established the so called «textbook industry» (the expression is of the Author).

At a first glance, it could seem a truism, but the development of the textbook industry on South businessmen's initiative gives the readers the amplitude of a movement which exceeded the limit of a regional one, and tried to withstand the concurrence of the North publishing houses. The distinguishing feature of the South publishing houses was that they not only published books of religious nature, but they also get the license for the publication of the textbooks, adopted and approved by different state commissions and committees, thus obtaining a kind of monopoly on the local market, as the Italian researcher Mascilli Migliorini underscored. It is not the more important in this context, nevertheless. We want to stress that these businessmen surrounded themselves of intellectuals, of people having cognition of what the school and the educational system are. Roberto Sani give us a full «kaleidoscope» of what happened in the educational, and in a wider perspective, the social plan.

For example, the businessman Rocco Carabba, using the cooperation of Giovanni Papini, presented to the Italian readers the works of the foreign writers, who with their romances and theatre plays turn the readers' world-view out. This fact is more remarkable, if we consider that Rocco Carabba worked in a little town of the Italian province like Lanciano. In addition, we have to say that in Sicily and in all the Territory of the Kingdom of the two Sicilies, and after their inclusion in the unified Italy, the development of these publishing houses continued, and the more influent philosophers and thinkers of this time collaborated with them. The future fascist Minister of the public education gave stimulus, and even influenced, the publishing politics of those houses, under the sign of the positivism or idealism philosophical currents, whose representatives were such philosophers as Benedetto Croce and Giovanni Gentile. We want to underline that Giovanni Gentile influenced the fate of these publishing houses through the establishment of the State commission which «peeled» the textbooks of all the publishing houses in Italy on the base of ideological principles. The conclusion of this trend was the Chart of the School and the unique textbook during the Fascist regime. In this way, the A. underscored the ideological roots laying at the base of that choice.

The new political trend wanted, and needed, of course, that pedagogy and didactic were imposed through the State coercivity. At this time, as the

A. Told, there was a heterogenesis of the purposes: it means that the philosophers of the idealistic wing such as Giuseppe Lombardo Radice and Giovanni Gentile would use the reformation of the school system in order to launch a deep process of cultural and educational removal of the Italian society, but, on the other hand, the Fascist regime saw in the introduction of the unique textbook the possibility of pursuing the goal of the education of the brand – new Italian people: the real Fascist goal, even if in the Twenties of the 20th century it was quite a normal habit in Europe, as far as our continent became the battlefield of the Communism and Fascism.

More interesting is to notice how Roberto Sani in his book, which is a collection of articles and research, is able to write about the contrast of opposite points of view and how he can find the succession of some historical facts in different historical moments. We mean that the transfer of the control over the school and the educational system, was not only the main feature of the Fascist time. As a matter of fact, the liberal revolution achieved by Camillo Benso di Cavour and his supporters, foresaw the extension of the State control over all the areas of social life. The educational legislation of the United Italy, whose result was the Casati's law, which we have mentioned above, became a stumbling block in the relationships between the Italian State and the Holy See, because this law restricted the possibility, and the right, to work as a private – docent,

precisely because of the project of eradication of the catholic influence, or only clerical management of the school life.

The Author's analysis of this peculiar moment in the Italian history (in the latest Seventies of the 19th century) had hit the nail on the head, as to say. It is remarkable how Roberto Sani gave us a precise idea of the historical paradoxes on the ground of the political and social conflict of that time. In the liberal politicians' attempt to subordinate and manage the social life of the Italy, «the assertion of the right to teaching is not only an expression of the catholic basic principle, but from an historical point of view, it answers to the request of development of the Italian State», the A. tell us quoting the historian Pietro Scoppola. The desires of more freedom of action out of the State influence made the catholic one's contrition for the democratization of the Italian life and this circumstance laid the foundation for the creation of a new relationship between the State and the civil society. Telling the truth, Roberto Sani doesn't agree with Pietro Scoppola's argumentation, because those desires were only unavailing efforts of the «catholic party» to get back the privileges they have had before the fall of Pope's temporal power.

Though, in the end, the A. agrees with Pietro Scoppola that all this situation of mutual non-understanding is rooted in the ideological fight having place between the intransigent liberals and the intransigent clergy. In our opin-

ion, it could be unjust not to notice that the wide historical excursus Roberto Sani did in his book gets out from a merely political diatribe and tells us about the endeavour to reform the educational system of the Holy See, starting from the Pope Pius the Ninth's reformation in order to overcome the aftermaths of the revolution which shook the basis of Europe. Roberto Sani understands very well that the reform, with all its own limitations, could only lead to a counterrevolution in order to eradicate the liberal freethinking, using the instrument of the teaching licenses for the secular teachers, but it is true, indeed, that in the States of the Church came all the Christian representatives of the religious orders in order to take care of the people education. We think that this circumstance, gave the possibility to raise the cultural level of people not having the means to attend the school regularly.

We very appreciated that Roberto Sani's research about that period of the Italian history opened before us the perspective to know closer the theme, which is not so well known to the readers, and, which is more significant, the A. finally breaks out the dichotomy existing between the time before the unification of Italy and the one after that important historical event. Roberto Sani shows, so to speak, in a vertical section, the complex variety of what happened in Rome and in the governments of the States of the Church. Thanks to this interesting book, we can abandon the vision of an almost medieval Rome and a brightening and edu-

cated Italy, bringing to Rome political freedom and liberty along with a new, and undoubtedly better, educational system.

Even if the season of reformation has lasted not so long in the States of the Church, it would be wrong not to notice it at all. One of the more interesting chapters in Roberto Sani's book, indeed, is this about the educational reviews and the debate on the educational system in the «Pope's Rome». Knowing Ottavio Gigli and his journal «L'Artigianello» («Poor craftsman») was a very pleasant surprise, because he corresponded with Ferrante Aporti, Gino Capponi and Raffaello Lambruschini, who, at this time, were the best representatives of the progressive pedagogical movement in Italy and, maybe, in Europe. Ottavio Gigli, too, was a staunch supporter of the idea that only the elimination of the illiteracy was the mean to favourite the cultural and social development of the nation. Despite his ideas and the creation of the journal, which filled up a big gap, as far as there weren't journals opened to the reception of pedagogical and educational news coming from abroad, the foundation of the journal «L'Artigianello» should not mislead.

Censorship strictly limited the penetration of foreign ideas, and the A. is right, underscoring that the journal didn't have a political, or better, progressive orientation, but it was a help to the students, attending the night schools, working in Rome since the 1819. The goal of Ottavio Gigli's

journal was the attempt to make more clear the abstruse language of the expensive textbooks designated for the young workers. The journal found some patrons among the cardinals and the Roman nobles who financed it and, in addition, was sold by subscription at a cheap price. It is worth to notice that «L'Artigianello» in its pages did not only give the pupils the knowledge about the «religion and the moral habits» they have to follow, but extended its articles on history, technology, hygiene, mathematics and geometry, which should help the young workers to improve their professional abilities.

One of the more important features of the journal was its simple and comprehensible language, the use of pictures, explication of the processing method of the workshops and craft shops. Although «L'Artigianello» had a short life, it is important because, as Roberto Sani shows us, responded to the need to improve the life of the people, starting from an education and an educational system started from below and not from above, as it was after the unification of Italy. Ottavio Gigli was a really fighter for the young workers' rights and hoped for the adoption of a law about the general education and the creation of the normal schools for the education of the young teachers from the people and not only from the clergy.

This annotation gives the possibility to take the opportunity of discussing the problem about the teacher education which arose at the end of the 19th

century in Italy and, we can affirm, goes on also nowadays. In Roberto Sani's book we found a very good material over this question and we think that he was able to manage a so difficult argument that lasted more than a century, going through very different situations from the historical and social point of view, starting from the discussions in the pages of the journal "L'Educatore" («The Educator»), which was published in Rome for a few years under the direction of such people as the abbots Domenico Zanelli and Stefano Ciccolini, and ending with the Italian trade – union in the middle of the Seventies of the 20th century. Zanelli and Ciccolini put the question of the poorness of the school programs, their modernization for reaching a more modern level, and, last but not least, on repeated occasions they have touched the problem of the miserable conditions of the teachers, who got little salaries and, which is the most important in the abbots' opinion, should improve their knowledge and totally change their way of teaching, which should be nearer to the pupil's and help them to get the knowledge and acquire it.

These theme, that we could name the third part of our article, is very interesting and the A. dealt with it from an original point of view, such as the one of Edmondo De Amicis' novel *Il romanzo di un maestro* which opens a wide view over the conditions of the teacher in Italy. Rightly, Roberto Sani wrote that it is an unique novel as far as it is a wonderful and extraordinary

picture about the teachers' life at the end of the 19th in Italy, and, in addition, it was the result of a huge work over the documents by De Amicis, concerning the school and its world. We agree with the Author that this novel by Edmondo De Amicis is rooted and, consequentially finds its «inspiration», in the reports of the ministerial inquiries into the condition of the Italian school, all the kinds of document such as laws, regulations, circulars, and so on issued not only from the Public education Ministry, but also from the local authorities on the schools.

We think it is remarkable that the A. paid attention to these interesting pages of the journals and newspapers about the miserable conditions of the teachers. The fact that Roberto Sani talked about this novel is a new proof about that «heterogenesis of the purposes», we have already written about. The school, this powerful mean capable of «making the Italians» in the liberals' opinion, lacked of the same basic human and material resources, that indicates the backwardness of Italy. The section «Via Crucis» («The way of the cross») on the journal «L'Istituto» («The Tutor») is a good example of what the Author meant for problems in the educational system and in the teacher's life, working in the city and in the country. Using De Amicis's work, Roberto Sani can tell us about the real life in Italy at that time and get rid of pedagogical and sociological discussions, carrying only the ones with a theoretical character.

De Amicis, whose rhetorical style

and resolution of the social problems «through the prism of the petty-bourgeois moral split between the passivity and the abstract logic of the fulfilment of the honest duty», in this his work, as underscored by Roberto Sani, opened the eyes of the public opinion on the social problem of the teachers, who committed suicide because of the humiliation, harassment they suffered. In Roberto Sani's book this part about the teachers goes together with the chapter concerning the education, school politics and teacher formation during the «Giolitti era».

We can say that Roberto Sani's choice of themes such as De Amicis's work and the research upon the Giolitti era, which are located before the seizure of power by Fascism, is very important because it emphasizes how in the «Giolitti era» the civil consciousness of the benefits coming from the education arose, in order to elevate the social status (it was a consequence of the socialistic and liberal – republican propaganda) and, on the other hand, Italy needed an improvement of the professional skills and abilities in order to have a working class capable of manufacturing more modern equipment, boats, trains and so on. It is important that Roberto Sani wrote about the creation of new trade – unions of teachers who, finally, understood the role they played in the society.

The reformations carried on by Luigi Credaro, Minister of the Public education since 1910, are very interesting in this context, as far as they were aimed to the formation of a new

class of teachers, who should have an education concerning the didactical problems and capable to prepare the pupils and the students to the real life. The results achieved at this time were impressionable, as the A. underlined, even if the whole program of reformations somehow had failed.

We can say that Roberto Sani dealt with the theme from an interesting point of view, a practical one, stressing that it is not necessary to give the school an «idealistic» face as wanted by Giovanni Gentile's circle. The A. of this book understood very well what kind of needs laid at the basis of the Italian educational system development of this time, and he wrote, and we agree with him, that the tragedy of the World War One and the «caesura» between the old Italy and the new one, operated by the Fascism, aimed to the creation of an artificial Italy, which existed no more, nullifying all the previous attempts of reformation.

In this context, it is important to notice that in the last part of Roberto Sani's book the theme of the creation of a national consciousness in the second half of the previous century manifests the will of the Italian people of getting rid of the past, avoiding the idealistic and liberals traps of the creation of an Italian, national, modern way to education, which, in our opinion, nowadays it is a process not completed yet.

In conclusion of our review, we can say that Roberto Sani's book is a very solid work about the Italian education and educational system. His critical

use of sources and documents, along with the analytical method, is the key to find original but scientifically reasonable and substantiate solutions or explications to such problems as the relationships between the civil society and the politics, the Italian publishing world before and after the unification of Italy, the great pedagogical and social discussion about the role of the teachers in the society and so on.

The more important feature in this book is that Roberto Sani gives the readers a new point of view on the history of pedagogical science in Italy at all. He could tell us about it, showing how the need of a deep reformation of the society and the educational system was not only a prerogative of the liberal class of the «Italian North», but found its voice also in the States of the Church. Roberto Sani overcame the difference and the dichotomy of the Italian history, giving voice to all worried about the children and the youth in order to give them a better life through the education. What positively surprised us reading this book is also the balance between its parts.

Taking into account that the book is a collection of some of the A.'s research we didn't find any caesuras or gap in the narrative plot of the book. Metaphorically, Roberto Sani's book is an elegant tapestry, whose details cannot be seen all together. This requires an accurate work by the reader, but we think that this work is worth of it. Unfortunately, we couldn't talk about all the themes of this book, it

could overload the reader, but, after all, this can be considered a stimulus for reading the book, whose value is undeniable.

Emiliano Mettini

F. Dettori, *Né asino né pigro: sono dislessico. Esperienze scolastiche e universitarie di persone con DSA*, FrancoAngeli, Milano 2015, 158.

“Ancora oggi se penso alla scuola mi viene l’ansia”. Con questa storia inizia il primo capitolo, del corposo testo di Filippo Dettori che, a partire da esperienze scolastiche e universitarie di persone con DSA, mette in luce la delicata condizione dei DSA vissuta da giovani che non nel tempo hanno cercato risposte a una situazione che non permetteva di avere quei successi scolastici auspicati, pur con un grande impegno alle spalle. L’articolato lavoro dell’Autore conduce i lettori in una puntale lettura dei Disturbi Specifici di Apprendimento dai primi segnali fino all’età adulta. Un occhio attento, quello dell’Autore, volto a ricostruire le vie pedagogiche dell’inclusione dalla prevenzione e dall’intervento precoce alla progettazione personalizzata da auspicare, sia a scuola che all’università in termini di didattica inclusiva.

Un testo aggiornato dal punto di vista dei recenti documenti, dalla Consensus Conference alla legge 170 del 2010, per giungere a delineare

interessanti linee operative a partire dalla formulazione del Piano Didattico Personalizzato, studiato sull’allunno e con l’allunno. Degna di nota è la prospettiva “Student voice” che coinvolge gli stessi studenti nella valutazione delle pratiche educative e li posiziona come co-ricercatori. Sono le storie dei ragazzi a rilanciare, pur nell’attenzione odierna a questi disturbi specifici, le notevoli emergenze pedagogiche che conducono a ripensare a percorsi formativi, anche universitari, rispondenti ai bisogni educativi delle persone con DSA. L’Autore con questo testo fornisce delle promettenti azioni strategiche che potrebbero qualificare nuovi percorsi scolastici, inclusivi e meno frustranti, per i giovani con DSA, abbassando anche il rischio di dispersione scolastica. Il volume è consigliato non solo a studenti, ma a futuri educatori e insegnanti o a docenti, in servizio e di ogni ordine e grado, orientati alla formazione continua e alla progettazione di nuovi percorsi di didattica inclusiva.

Catia Giaconi

C. Giaconi, *Qualità della Vita e Adulti con Disabilità. Percorsi di ricerca e prospettive inclusive*, FrancoAngeli, Milano 2015, 143.

L’organico e innovativo volume di Catia Giaconi, indaga, con una raffinata chiave di lettura internazionale, l’ampio scenario della Qualità della

Vita degli Adulti con disabilità. Sin dall'introduzione emergono i quesiti che verranno poi elegantemente sciolti nelle pagine del testo: Come cambia, nel tempo, la vita di una persona adulta con disabilità? Quali linee strategiche potrebbero favorire una presa in carico degli adulti con disabilità orientata alla loro Qualità della Vita e a quella dei loro familiari? Quale formazione si prospetta per i futuri educatori e pedagogisti? Senza dimenticare l'importante apporto interdisciplinare alla questione, dalla lettura emerge chiaramente la lucida posizione della pedagogia speciale. Il tentativo, riuscito, è non solo quello di sensibilizzare le ricerche in questa direzione, ma di rileggere la progettazione educativa, all'interno delle strutture diurne e residenziali, per allinearla ai domini della Qualità di Vita. Dopo un'attenta analisi delle linee concettuali fondamentali per una prospettiva inclusiva, l'Autrice ricostruisce meticolosamente lo stato dell'arte della ricerca, evidenziando sia il ventaglio delle procedure di ricerca sia le diverse criticità metodologiche che si possono incontrare nel lavoro con persone con disabilità. Le diverse strumentazioni sono presentate con equilibrio e rigore scientifico e di notevole interesse sono le auspicate prospettive di "triangolazione" tra le differenti proposte metodologiche e tra i diversi professionisti e familiari che conoscono bene l'adulto con disabilità. In questa cornice, l'elemento di elevato apprezzamento risiede nell'ancoraggio delle riflessioni teoriche agli atteggiamenti e alle rappresentazioni

della Qualità della Vita da parte dei professionisti che, quotidianamente, operano nei servizi che accolgono disabili adulti. Dal report di ricerca emergono significative criticità pedagogiche che Catia Giaconi sapientemente rilancia in termini di sfide e linee strategiche. Il lettore, quindi, viene condotto a riflettere sulla necessità di supportare la persona con disabilità e i suoi familiari nelle fasi di transizione, sulla costruzione di progetti di vita allineati ai domini della Qualità della Vita, sulla progettazione di "traiettorie di vita" che potenzialmente possano divenire "traiettorie di senso", nonché sulla formazione del personale che, l'Autrice, sente come responsabilità nel rispetto delle persone disabili, delle loro famiglie e degli studenti che si stanno formando come futuri educatori e pedagogisti. Infatti, la ricerca apre, come segnala rigorosamente Catia Giaconi, interessanti criticità pedagogiche e nuovi spazi di azione che non possono non essere presenti nei percorsi di formazione dei futuri educatori e pedagogisti, i quali lavoreranno per promuovere la complessa e articolata presa in carico di persone con disabilità. Lo scenario di apertura del volume rilancia notevoli sollecitazioni che possono essere la base per lo sviluppo di ulteriori "traiettorie inclusive". Il testo è dunque consigliato a quanti operano con le disabilità adulte e a quanti vedono nella Qualità di Vita un diritto e una prospettiva inclusiva fortemente realizzabile.

Simone Aparecida Capellini

E. Luppi, *Prendersi cura della terza età. Valutare e innovare i servizi per anziani fragili o non autosufficienti*, Milano, FrancoAngeli, 2015.

Questo volume presenta gli esiti di un progetto di ricerca nato dalla volontà di innalzare la qualità nei servizi per anziani fragili e non autosufficienti, con uno sguardo rivolto alla relazione di cura.

Le strutture che erogano servizi per anziani in condizioni di fragilità sono generalmente dotate di strumenti di valutazione della qualità dei servizi e di sistemi di qualità che monitorano le attività assistenziali e sanitarie secondo una serie di indicatori prestazionali stabiliti dal Servizio Sanitario Nazionale e legati alla salute degli ospiti, agli aspetti organizzativi, alle strumentazioni, agli ambienti, agli arredi, alla formazione e all'aggiornamento del personale. Di solito si prevede la somministrazione di questionari per misurare il gradimento da parte degli anziani e delle loro famiglie. Ciò di cui si rileva la mancanza, a tutt'oggi, è una pratica valutativa, con i relativi indicatori e strumenti, che permetta di acquisire informazioni sulle attività di cura: ovvero sulla qualità nella relazione fra le figure professionali che operano in queste strutture e gli utenti e in cui si tenga conto della complessità delle mansioni e azioni legate al soddisfacimento dei bisogni degli anziani. Purtroppo la relazione di cura e tutte le pratiche a essa connesse vengono spesso ritenute elementi

soggettivi, che dipendono dalle caratteristiche personali dei membri dello staff e degli ospiti e, per questo, non vengono fatte oggetto di valutazione e certificazione.

Per colmare questa lacuna è stato costruito il percorso di ricerca valutativa che è oggetto del volume. Il progetto ha viste coinvolte due residenze sanitarie assistenziali di Bologna, strutture che hanno svolto la funzione di contesti per elaborare e sperimentare degli strumenti e delle metodologie valutative che possano essere estesi a qualsiasi struttura che eroghi servizi di cura per anziani fragili o non autosufficienti.

Gli indicatori di qualità che sono stati definiti rappresentano degli standard, dei comportamenti o delle azioni riconducibili a prestazioni di cura dell'anziano che indicano un'eccellenza. Nel processo valutativo si verifica in quale misura la realtà si discosta da tali azioni che denotano qualità nel servizio. Gli indicatori vanno a toccare ogni singola area delle attività di cura e si articolano in dimensioni molecolari, al fine di individuare punti di forza e di debolezza nelle pratiche professionali e nelle scelte organizzative. In questo modo la valutazione è analitica: permette di focalizzarsi sulle criticità per migliorarle e consente di prendere coscienza delle azioni positive per far leva su queste nella progettazione dell'innovazione.

Una definizione puntuale di indicatori circoscritti, non sovrapponibili e declinati in variabili molecolari permette di individuare le problema-

tiche esistenti, analizzarle, ricondurle a cause, per affrontare i problemi in modo quanto più possibile oggettivo. L'uso degli indicatori nella valutazione permette di spostarsi da una generica sensazione di inefficacia nel servizio alla diagnosi precisa dei problemi, nonché alla presa di consapevolezza dei punti di forza.

Gli strumenti valutativi che sono stati presentati nel corso del volume si pongono come proposte operative per la misurazione e la valutazione della qualità nella cura dell'anziano. Questa valutazione può essere effettuata secondo una logica certificativa, per valutare la qualità del servizio in un'ottica di accreditamento o monitoraggio, ma anche in un'ottica formativa, ovvero di autovalutazione e promozione di consapevolezza da parte degli attori e delle organizzazioni della cura.

Pur volendo arrivare all'elaborazione di strumenti utilizzabili per una valutazione esterna, la ricerca ha voluto verificare la validità del modello di monitoraggio per promuovere autovalutazione e innovazione negli stessi servizi. Grazie al coinvolgimento di tutti i membri dell'équipe nel processo valutativo, i questionari e le griglie osservative che sono state realizzate, hanno consentito di mettere in luce e analizzare in modo dettagliato una serie di problemi che incidono sulla qualità della vita lavorativa e hanno una ricaduta diretta sulla qualità della cura nel rapporto con gli anziani. La riflessione su tali problemi, svolta in modo collegiale, ha portato a tracciare linee

di intervento e progetti innovativi. La piena partecipazione degli operatori nel processo valutativo è risultata un elemento fondamentale, non solo per ottenere dati più attendibili nel percorso valutativo, ma anche, e soprattutto, per promuovere un atteggiamento di riflessività rispetto alle pratiche professionali, per apprendere ad analizzare i contesti in modo critico e oggettivo, formulare ipotesi di intervento, renderle operative e verificarne l'efficacia attraverso strumenti empirici.

Il percorso di ricerca valutativa si pone come un contributo teorico e operativo per promuovere pratiche che portino a innalzare la qualità della cura nelle strutture per anziani fragili e non autosufficienti. I paradigmi del benessere nella terza età, della qualità della vita e della relazione di cura, devono necessariamente essere ridefiniti e negoziati in un costante dialogo fra ospiti, famiglie e professionisti, per essere perseguiti secondo un circolo virtuoso di progressivo innalzamento degli standard di qualità. Le organizzazioni della cura devono porsi come luoghi di innovazione per promuovere benessere nella vita degli anziani, delle anziane e delle loro famiglie.

La ricerca presentata nel volume, il percorso e gli strumenti valutativi messi a punto richiamano costantemente ai valori fondanti un'idea di cura che supera la prospettiva adultocentrica o assistenzialistico-sanitaria, per affermare, al contrario, un modello in cui si guarda alla terza età come una fase della vita con caratteristiche proprie e nient'affatto priva di progettualità.

Restituire dignità alla non autosufficienza è uno dei principali obiettivi di questo lavoro, in cui l'organizzazione e i suoi attori sono accompagnati e formati ad assumere uno sguardo analitico, ad autovalutarsi costantemente e a innovare le proprie pratiche per promuovere benessere autentico.

Si auspica che questo percorso di valutazione educativa possa essere esteso ad altri contesti di cura, sia nel disegno metodologico generale, sia nell'utilizzo degli strumenti di valutazione e autovalutazione, al fine di promuovere una cultura della cura della terza età caratterizzata da qualità e innovazione costanti, in cui vengono date risposte a tutti i bisogni dell'invecchiamento e sono sempre accompagnate e sostenute tutte le persone anziane che si trovano ad affrontare la sfida esistenziale della fragilità.

Rosita Deluigi